

MANI PULITE.

Processo Intermetro, nuovi guai per l'ex leader psi che respinge le accuse. Dure reazioni dei suoi legali

Le procedure tra Italia e Tunisia

Se il giudice per le indagini preliminari (gip) durante l'udienza firmerà l'ordine di custodia cautelare per Bettino Craxi, accogliendo la richiesta del pm Francesco Misiani, questa sarà inviata all'Interpol, per le ricerche ed al ministro della giustizia. Spetta infatti al guardasigilli (articolo 720 del codice di procedura penale) decidere se inoltrare al governo di Tunisia la richiesta di arresto provvisorio a fini estradizionali. A risolvere le questioni estradizionali tra Italia e Tunisia, è un accordo bilaterale del 1967; esso prevede, all'art.16, che l'estradizione sia concessa solo per i reati previsti dai codici penali di entrambi i paesi e, all'art. 17, che l'estradizione non possa essere concessa se la richiesta è conseguenza di infrazioni politiche o connesse a motivi politici. I reati per i quali il magistrato romano ha chiesto l'arresto di Craxi sono quelli di corruzione e violazione delle norme sul finanziamento pubblico dei partiti.



Bettino Craxi; in basso Romeo Simi De Burgis, presidente della V sezione penale di Milano

Cekap

E a Milano lo attendono 5 processi

CARLA CHELO

MILANO. Non a caso l'hanno chiamata Tangentopoli: sono cinque solo a Milano i processi in cui Bettino Craxi è inquisito, dal conto Protezione, a quella specie di Norimberga contro i vertici del pentapartito che si apre oggi, eppure il procedimento che darà forse più filo da torcere all'ex segretario del Psi riguarda la metropolitana del capoluogo lombardo. Perché è proprio in quel processo tutto locale, che meglio si potrà vedere quanto era radicato e profondo il potere accumulato da Re Bettino. Scrissero i giudici nell'autorizzazione a procedere inviata al Parlamento il 12 gennaio 1993, incentrata soprattutto sul sistema dei trasporti milanesi: «Si indicheranno le risultanze che fanno ritenere riconducibili a Bettino Craxi i versamenti effettuati a mano da Silvano Larini per la metropolitana milanese e per il passante ferroviario... L'ammontare fino a questo momento accertato delle tangenti versate in relazione alle sole imputazioni che qui rilevano sfiora i 42 miliardi, di cui quasi 21 percepiti da Larini». Ed ecco il colpo finale, l'osservazione che toglie ogni alibi all'uomo di governo che ha cercato di giustificare le ruberie sostenendo che il sistema allora in vigore non lasciava scampo. Scrissero i giudici al Parlamento, che negò l'autorizzazione per i principali addebiti: «Da ultimo si chiarirà come siano ipotizzabili responsabilità penali a carico dell'onorevole Craxi anche per le ingenti somme percepite in sede nazionale dal Psi, non già e non tanto per la sua qualità di segretario nazionale del Psi, ma sulla base di elementi indiziari che riguardano specificamente la sua persona».

Metropolitana Milanese. Il rinvio a giudizio è del 18 febbraio 1994. Un processo esemplare, perché meglio di altri rende chiaro come il sistema della mazzetta sia stato perfezionato e lubrificato. Cinquanta miliardi in bustarelle in 11 anni: una voragine. Percentuali da terzo mondo, e invece... il metrò esiste davvero ed è forse il sistema di trasporto urbano migliore dell'intera nazione.

Conto Protezione. È nato da una costola del giudizio sul vecchio Banco Ambrosiano che si è concluso un primo grado nel 1992. L'accusa: bancarotta fraudolenta aggravata per Bettino Craxi, Claudio Martelli, Licio Gelli, Silvano Larini, il cassiere occulto del denaro sporco del Psi e Leonardo Di Donna, ex vicepresidente dell'Eni. Se ne parlò per la prima volta nel 1981 quando, durante una perquisizione a villa Wanda, la residenza di Gelli, insieme all'elenco degli iscritti alla P2, fu trovato un appunto sul conto 633369, presso l'unione di banche svizzere di Lugano. Non successe nulla per oltre 10 anni, fino a che l'inchiesta dei giudici di Mani pulite fece cadere tante connivenze e si scoprì che quel conto, intestato a Larini, era nato per depositare i sette milioni dollari che il Banco Ambrosiano concesse ai vertici del Psi.

Eni-Sai. Tutto parte da una tangente di 17 miliardi, suddivisa tra Psi, Dc e una manciata di intermediari eccellenti per garantire alla compagnia assicurativa di Salvatore Ligresti l'esclusiva sulle polizze vita dei 120 mila dipendenti Eni. Tredici gli imputati: tra gli altri Sergio Cusani, Severino Citaristi, l'ex ambasciatore Rinaldo Petrianni, il professor Aldo Molino (indicato dal Pm come il principale cervello dell'operazione), Giuseppe Sbisà uno dei principali civili di Milano.

Cariplo. Questa volta sono 15 i miliardi di tangenti pagate, tra l'83 e l'86 a Dc e Psi. A versarle furono numerosi imprenditori, soprattutto edili, tra gli altri anche Paolo Berlusconi, per fare acquistare palazzi alla Cariplo, la Cassa di risparmio delle province lombarde. I trenta imputati del processo devono rispondere di corruzione o ricettazione. Bettino Craxi questa volta è coinvolto insieme alla sua segretaria Enza Tommaselli. Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, così commentò il coinvolgimento del fratello (che nell'interrogatorio del 11 febbraio scorso ammise di avere versato 500 milioni): «Paolo? Una vittima del sistema».

Enimont. Al processo Enimont, che si apre questa mattina, Bettino Craxi deve rispondere di qualcosa come 11 miliardi. Buona parte di questa cifra sarebbe costituita dalla quota della maxitangente da 156 miliardi suddivisa tra i partiti per la fine della joint venture tra Eni e Montedison. Quando i giudici chiesero il suo rinvio a giudizio, Craxi fece sapere da Tunisi che considerava l'ipotesi «semplicemente ridicola». In tutti i processi milanesi Craxi è considerato contumace.

«Craxi? È in fuga, va arrestato» Colpo a sorpresa del giudice romano Misiani

Una mossa a sorpresa nell'aula dove si sta svolgendo l'udienza preliminare per il processo Intermetro: il pm Misiani ha chiesto l'arresto di Craxi accusato di corruzione e di violazione del finanziamento pubblico ai partiti. L'ex leader psi era stato dichiarato «irreperibile» dal gip che adesso dovrà decidere sulla richiesta del magistrato. Non era stato possibile notificargli l'avviso per l'udienza. I difensori attaccano la Procura di Roma.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. La procura della capitale non ha dubbi: Bettino Craxi va arrestato. Se fosse stato uno spacciatore di eroina il problema non si sarebbe nemmeno posto e tutti i cittadini davanti alla legge debbono essere considerati uguali: è questo il parere del pm, Francesco Misiani, che ieri ha chiesto il provvedimento di custodia cautelare sul quale il gip, Adele Rando, dovrà decidere nelle prossime settimane. E ancora: la permanenza fuori dall'Italia dell'ex leader socialista equivale ad una fuga e le sue intenzioni, così come emergono dalle interviste e dai dossier inviati dall'estero, dimostrano che non ha alcuna intenzione di rimpatriare. Non solo: per il pubblico ministero romano - titolare dell'inchiesta sugli appalti Intermetro - quel ripetersi di dichiarazioni e di proclami che, partendo da Hammamet, raggiungono redazioni o tribunali, ha

il sapore della beffa. E questo anche perché l'ex leader socialista - che anche ieri rispondeva ai giornalisti dal telefono della sua abitazione tunisina e che (attraverso il suo ufficio stampa romano) ha respinto tutte le accuse affermando di essere totalmente estraneo alla vicenda Intermetro - nel modo più totale e completo - è stato ufficialmente dichiarato «irreperibile» dal gip di Roma che non ha potuto fare altro che prendere atto delle «varie ricerche» condotte dalla Guardia di Finanza. E le Fiamme gialle, a leggere il decreto di irreperibilità firmato dal gip Adele Rando, non sono riuscite a notificare a Craxi nemmeno l'avviso che lo avvertiva del processo sulle tangenti per il metrò romano fissato per ieri nell'aula 9 del tribunale di Roma. Da qui la richiesta di Misiani, contestata duramente dai difensori di Craxi, Lo Giudice e Amato. Que-

sto ufficio si è detto «stupefatto e indignato». Craxi, affermava ieri Amato, «Ha eletto domicilio presso il mio studio e il 30 maggio scorso ha nominato i suoi difensori di fiducia in tutti i processi pendenti a suo carico. E sia io che, Lo Giudice non abbiamo ricevuto notifiche di nessun tipo». Secondo il parere del legale, quindi, Craxi, è stato «illegittimamente» dichiarato irreperibile e il tutto è attribuibile ad un difetto di comunicazione del quale sono responsabili i magistrati romani. «Non si possono riversare sulla difesa e sull'imputato le disfunzioni e le disattenzioni della procura della Repubblica di Roma», sentenza Amato. Lo Giudice, invece, ricorda che ci sono «certificazioni mediche, cartelle cliniche, consulti di professori» che «dimostrano che Craxi è seriamente ammalato».

E per provare quanto sostengono, i difensori dell'ex leader del Psi hanno fatto giungere in aula, nel corso dell'udienza preliminare di ieri, la ricevuta di una raccomandata inviata all'autorità giudiziaria con la quale si specificava che Craxi si nominava difensori in relazione a tutte le vicende giudiziarie pendenti nella Capitale. Un documento che il gip dovrà adesso valutare. Fatto sta che, per l'udienza preliminare di ieri, si è proceduto a nominare l'avvocato Fausto Cerulli difensore d'ufficio di Craxi. «Rilevato che in data giugno 94

questo ufficio ha disposto le ricerche dell'imputato anche fuori del territorio nazionale - sostiene nel suo provvedimento delle scorse settimane il gip, Adele Rando - posto che, agli atti processuali emergeva che l'imputato si trovava presumibilmente in Tunisia; il gip, altresì che gli accertamenti disposti via Interpol devono ritenersi conclusi negativamente, posto che nessun riscontro è pervenuto nonostante le reiterate richieste» si dichiara «irreperibile» perché «non è stato possibile la notifica dell'avviso di fissazione di udienza preliminare a Craxi Benedetto presso l'abitazione, né nei luoghi dove abitualmente dimora o esercita la propria attività lavorativa». Insomma: nemmeno l'Interpol è riuscita ad avere notizie certe del luogo - Hammamet - dove Craxi attualmente si trova. Le autorità di Tunisi, infatti, non hanno dato indicazioni precise. Coperture? Benevolenze di cui può godere l'ex leader del Psi nell'amata Tunisia? Queste, per la verità, non sono mai state un mistero.

Una vera e propria «bomba» quella lanciata ieri dal pm Francesco Misiani. Qualcuno ha giudicato la sua richiesta «polemica» anche nei confronti del pool milanese di mani pulite che aveva richiesto per Craxi soltanto il ritiro del passaporto. Un documento, fra l'altro, mai consegnato. Misiani -

che, ironia della sorte, ha l'ufficio al quarto piano della procura (accanto a quello del pm Mantelli dal quale Craxi si recò per consegnare il dossier-denuncia elettorale contro i vertici del Pds) - ha chiesto l'arresto alla fine di una mattinata torrida, nel corso della udienza che servirà al gip per decidere se rinviare o meno a giudizio 61 persone accusate di corruzione, violazione del finanziamento pubblico ai partiti o falso in bilancio per 100 miliardi di tangenti finiti nelle casse di Dc e Psi per gli appalti della metropolitana della capitale.

Tra gli imputati (assieme a Franco Nobili, a Cesare Romiti e a molti dirigenti Fiat) c'è, appunto, Bettino Craxi. Erano finiti sotto inchiesta prima a Milano e poi a Roma, dopo che la Cassazione aveva risolto il conflitto di competenza frutto delle prime tensioni tra le due procure. In particolare all'ex leader del Carofano (assieme ai dc Dardi, Sbardella e Moschetti), i magistrati della capitale contestano di aver ricevuto «in concorso» 3 miliardi e 230 milioni dagli amministratori delle società Cogefar e Impresit. Ma le accuse contro Craxi non si limitano a questo. Il suo nome, infatti, compare, in 8 dei 74 episodi citati nelle 100 pagine di accuse che ricostruiscono la storia di un vero e proprio sistema illegale che univa politici del Caf e imprenditori pubblici e privati.

Dall'Alto commissariato alla Procura

Dalla Procura di Roma all'Alto commissariato antimafia. Poi, di nuovo, alla Procura di Roma. Francesco Misiani è ritornato a piazzale Clodio dopo aver collaborato per alcuni anni con Domenico Sica. Condensò quella esperienza in un libro: «Per fatti di mafia» nel quale raccontò gli anni caldi del covo di Palermo e degli attacchi a Falcone. Quando Sica lasciò, accompagnato da molte polemiche, l'alto commissariato, Misiani tornò ad esercitare la funzione di pubblico ministero. Negli ultimi mesi si è occupato di inchieste delicate: quella sui palazzi d'oro, quella sugli appalti Rai e quella sui lavori della metropolitana di Roma e sulla società Intermetro.

Parla il giudice milanese che oggi presiederà il processo Enimont. «Sono d'accordo con Borrelli»

De Burgis: «Sbaglia Roma, è meglio libero...»

«Sono d'accordo con la linea delle Procura di Milano. Non occorre arrestare Craxi». Parola di Romeo Simi De Burgis, presidente della quinta sezione penale, che questa mattina avvierà il processo Enimont, in cui Bettino Craxi è tra i 32 imputati. De Burgis sostiene: «Era un cavallo di razza ma adesso non conta più niente. E probabilmente sta male davvero». Un processo televisivo? «Devo ancora decidere se ammettere la tv in aula».

MARCO BRANDO

MILANO. Bocche cucite al palazzo di giustizia di Milano. Nessun pm di Mani Pulite ha voluto commentare l'intraprendenza dei colleghi romani, che hanno chiesto l'arresto di Bettino Craxi. Vale la parola d'ordine: «Non fare di Craxi una vittima». Così ieri si è fatto avanti solo un giudice, Romeo Simi De Burgis, che però ha una particolarità: presiederà da questa mattina il processo Enimont, con 32 imputati, Craxi e gli ex segretari del

pentapartito in testa, e almeno 217 testimoni (sono quelli chiesti dal solo pm Antonio Di Pietro).

Presidente, cosa pensa della richiesta di arrestare Craxi?

Io sono d'accordo con la procura di Milano. Non bisogna esagerare con la carcerazione preventiva. Craxi è stato un cavallo di razza. Adesso però non è più nessuno. E una richiesta d'arresto potrebbe influire sul suo stato di salute.

Torniamo a Craxi. Sarà vero che sta male?

Sullo stato di salute di Bettino Craxi non si sa mai la verità. Né possiamo mandare i nostri periti a fare delle verifiche. Ma ritengo che Craxi potrebbe davvero essere molto malato... Comunque lo ripeto: approvo la linea di Milano.

Però adesso il processo Enimont tocca a lei...

Vede... Devo giudicare quel palazzo di cui ho fatto parte. Un sistema che ho vissuto sin dall'inizio, che

ho visto nascere. Io sono un uomo della prima repubblica. Tempo fa ho incontrato il prefetto di Pavia e insieme ci siamo interrogati: perché di tutta questa corruzione non c'eravamo mai accorti. Ecco... I motivi di una simile cecità stanno nelle battaglie affrontate dalla magistratura fino ad oggi. Il terrorismo prima di tutto. Tutte le nostre forze erano concentrate su quel fronte.

Ora però è venuto il momento dei processi di Mani Pulite.

Non so se riusciremo mai ad affrontarli tutti. E non solo quelli di Mani Pulite. Ma ciascuno di noi deve fare il proprio dovere come quando eravamo soldati e la guerra sembrava persa.

Il processo Cusani è stato uno spettacolo di massa, grazie alle dirette tv. E questo?

Deciderò domani (oggi, ndr) se

accogliere le tv, dopo aver ascoltato le parti.

Ma lei cosa ne pensa?

Con le telecamere in aula ho un rapporto di amore e odio. Ritengo che in caso entrino in conflitto due diritti: quello di cronaca e quello alla riservatezza. A me personalmente, le tv non disturbano.

Il presidente De Burgis ormai è lanciato. E ricorda un episodio del 14 ottobre 1983, quando un magistrato allora sconosciuto, Antonio Di Pietro, a Bergamo convinse un rapinatore a prenderlo in ostaggio al posto di due donne. «Di Pietro - afferma - compì un atto eroico mettendosi nelle mani di un delinquente che nemmeno conosceva. Ha rischiato. Se mi dicessero di andare in cella con un Craxi o un Larini o un Bisignani mi sentirei molto più tranquillo che se fossi costretto a rimanerci con un Antonio Esposito qualunque».



Advertisement for the book 'Le avventure sotterranee di un giovane napoletano' by Marcello Fattore, presented by Remo Ceserani. The book is about 120 pages and costs 15,000. It is published by La Casa Editrice della CGIL. The advertisement includes contact information: TEL. 06 44870325 FAX 06/4469007.